**Testo 1**

Il cibo biologico è ormai una moda, oltre ad essere un ottimo business, visto che ormai il 60% dei consumatori italiani acquista questo tipo di prodotti, ma oggi la vera domanda è se sia in grado di sfamare il pianeta. I sostenitori dell’agricoltura intensiva sostengono che i metodi usati dall’industria per decenni siano gli unici in grado di abbattere il numero di persone che nel mondo non hanno abbastanza cibo, che secondo dati del World Food Program sono ancora 805 milioni.

L’accusa all’agricoltura biologica, nemmeno troppo implicita, è quindi di produrre cibo “da ricchi”, che andrebbe bene per i consumatori occidentali (e nemmeno tutti), in quantità troppo ridotte e con procedimenti troppo complessi per poter sfamare il pianeta. Ora però, uno studio dell’italiano Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), sembra smentire queste teorie: l’analisi, pubblicata in occasione della giornata mondiale della Biodiversità, segnala che la produzione dei suoli biologici è in media pari all’80% di quelli convenzionali.

Mentre a Milano l’Expo, con tutti i suoi limiti, invita a trovare rapide soluzioni al problema della sicurezza alimentare e della sua sostenibilità, l’Ispra racconta che i terreni sottoposti a forme intensive di agricoltura sono soggetti a un calo della fertilità e della capacità produttiva molto maggiore di quelli Bio.

Se quindi il problema della minore quantità di prodotto può essere reale nel breve periodo, i termini della questione mutano radicalmente nel medio e soprattutto nel lungo termine, visto che “i suoli organici tendono a mantenere le proprietà biologiche, fisiche e chimiche nel corso del tempo, contribuendo a mantenere la produttività e garantire la sicurezza alimentare a lungo termine”.

Ma ovviamente, anche nel biologico non è tutto oro quello che luccica: negli anni sono state scoperte decine di truffe che hanno portato una perdita di credibilità del settore e hanno creato in molti cittadini l’idea che buona parte del Bio sia di per sé “Falso Bio”.